

Fabio Fazio

«Oggi Mike raccoglie quello che gli sta più a cuore: l'affetto di un Paese intero e la stima di tutti noi»

La moglie Daniela

Ad accompagnare Mike, la moglie Daniela Zuccoli abbracciata ai tre figli, Leonardo, apparso il più commosso, Michele e Niccolò

Fiorello

«È stato il mio compagno di giochi. Lui sarebbe stato felice di tutto questo affetto, di vedere tutti noi qui e il Duomo di Milano tutto per lui»



La folla assiste al discorso conclusivo di Silvio Berlusconi dal maxi schermo sul sagrato del Duomo

di vivere, sposo e padre affettuoso, suscitava amicizia, ero uno spirito retto, preoccupato che la televisione non fosse più in grado di assolvere soprattutto un compito educativo e si lasciasse invece andare a una deriva dominata dal cattivo gusto», e quelle del Vangelo: ecco l'agnello del Signore, che cancella i peccati del mondo.

In prima fila erano la moglie di Mike Daniela Zuccoli e i tre figli, Leonardo, Niccolò e Michele. Sull'altro lato Berlusconi, la Moratti in fascia tricolore, il prefetto.... Alle spalle tante persone e tante persone di spettacolo, di televisione, molti aspiranti. C'era il presidente della Rai, Paolo Garimberti.

CERIMONIA

Dopo la cerimonia, sul sagrato alcuni amici hanno salutato Mike: prima Fiorello, poi Fazio, infine Pippo Baudo (che era stato tra coloro che avevano portato a spalla il feretro e la tv aveva ripreso il suo viso dolorosamente segnato). Al microfono dunque Sky, Raitre e il vecchio democristiano: quasi una congiura antimediaset. Poi dalle retrovie è emerso Berlusconi, che ha detto la sua. Infine i portantini hanno sollevato la bara (che sarebbe stata più tardi tumulata nel cimitero di Arona). C'era un drappo sopra, con una sola parola «Allegria».

Berlusconi non se l'è fatta ripetere due volte ed è andato al Biffi, in Galleria appunto, a mangiare con gli amici. ❖

Berlusconi diserta Gubbio e Bari e «va a vuoto» con Fini

I due si vedono a Villa Madama all'incontro dei presidenti dei Parlamenti del G8. Nessun faccia a faccia chiarificatore
Il premier: «I parlamentari sono i nostri padroni»

L'analisi**NINNI ANDRIOLO**ROMA
nandriolo@unita.it

Per qualche ora ha ascoltato i consigli di chi lo invitava «a contenersi». Di chi lo esortava, cioè, a smorzare le polemiche con Fini, in attesa della cena a Villa Madama con i presidenti dei parlamenti del G8. Ieri sera Berlusconi e Fini si sono visti, ma non da soli. Disgelo? Una «cordiale» stretta di mano, qualche battuta e l'intesa per un appuntamento, del quale peraltro non è stato fissato nemmeno il giorno, non diradano le nebbie. Fini si è richiamato al protocollo: nessuna deroga, niente incontro a tu per tu con Silvio. Che, peraltro, durante il suo discorso, ha

messo l'accento sulla centralità del Parlamento e sulla «sovranità» che risiede «nel popolo». E dire che i funerali di Mike Bongiorno e il cambiamento di programma – il premier avrebbe dovuto raggiungere Bari per la Fiera del Levante – avevano allontanato il rischio di dichiarazioni sopra le righe. Eventualità per nulla remota, nel tradizionale giro tra gli stand fieristici, considerando le ripetute esternazioni del Cavaliere che si sente al centro di un «assedio» politico-mediativo. Gli italiani «apprezzano chi fa concretamente – ha ripetuto ieri da Milano – e sono lontani da chi calunnia, insinua, mistifica e diffama».

Parole che confermano il Berlusconi di sempre, ma che lasciano sullo sfondo – almeno questa volta – precisi bersagli. Il premier poco prima, aveva preso la parola sul sacro del

Duomo, dopo Fazio e Fiorello, e aveva ricordato «Mike» perfino come «eroe della nostra Resistenza». Certo, la sua assenza da Bari, la città dell'inchiesta sulle escort, suonava, per dirla con il sindaco Emiliano, «più rumorosa della presenza». A dispetto, per di più, delle bambole gonfiabili, allusive quanto irriverenti, con le quali gli studenti avrebbero voluto dargli il benvenuto. Ma i pontieri tra Berlusconi e Fini – Letta, La Russa, ecc. - avevano incamerato una sorta di armistizio. Confermato, tra l'altro, dalla notizia che il premier non avrebbe parlato, via telefono, nemmeno alla platea Pdl di Gubbio. Se lo avesse fatto, ovviamente, non avrebbe potuto accontentare la cerchia dei falchi infuriati con il Presidente della Camera. Tacere, quindi, a dispetto dell'irritazione per «Gianfranco». Indicativa, ieri, la presenza di Fini a Chianciano. In forse fino all'ultimo momento, la visita all'Udc è avvenuta nel giorno fissato, in un premio tempo, per l'intervento alla festa romana della Giovane Italia. Fini aveva declinato l'invito ad Atreju 2009 per «impegni istituzionali». Poi, ieri, ha deciso di raggiungere la Toscana. Una scelta che conferma un posizionamento che guarda al dopo Berlusconi e che, nell'immediato, punta a costruire assi che possano tornare utili per fronteggiare tentazioni berlusconiane di voto anticipato. Anche il riferimento finiano alla necessità di adeguare il bipolarismo italiano agli standard europei va in senso contrario al credo berlusconiano. La presenza di Fini a Chianciano non ha certo tranquillizzato il Cavaliere, che vede dietro ogni angolo «complotti» e «manovre al centro». Ma in un momento di isolamento e di caduta di credibilità internazionale, i pontieri hanno cercato di fargli capire che «il tentativo di recuperare Gianfranco va esplorato fino in fondo». La tempesta permane, tuttavia, e lo si capisce dall'irritazione del Cavaliere per il mancato incontro a tu per tu di Villa Madama, che Fini ha sostanzialmente rifiutato. Il fatto è che la strategia del Presidente della Camera, trasformare il Pdl in una sorta di Kadima italiana, è lontana mille miglia da quella di un Cavaliere intenzionato ad andare avanti «come se i problemi posti da Gianfranco – spiegano i finiani - non esistessero». ❖